

FESTA DEL MAIALE

(14 novembre 2008)

L'escursione è iniziata con la visita ad un frantoio tradizionale (appartenente alla Masseria Fatalò), ubicato a Lizzanello, dove sono ancora custoditi attrezzi molto antichi (torchio, macine, etc) e realizzate le degustazioni di pane e frise, condite con olio ricavato da olive coltivate biologicamente, raccolte a mano nella fase di prematurazione e trasformate con la tecnica dello schiacciamento con macine in pietra (il prodotto è certificato da ICEA - Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale). Nella struttura si è avuto modo di assistere, inoltre, all'estrazione dell' "oro giallo" e ad alcune fasi di lavorazione.





Successivamente, i partecipanti si sono spostati in agro di Cavallino, presso la Masseria “didattica” Fatalò (immersa in un oliveto di 3.000 piante), che si propone di “fare scuola” a piccoli e grandi attraverso la promozione non solo delle attività socio-educative, ma altresì dei valori legati all’ambiente, all’alimentazione sana e consapevole, all’agricoltura ed allo spazio rurale.



Presso la struttura masserizia sono state degustate “pittole” (diversamente ripiene) fatte al momento, fritti di verdure, “piscialette” (realizzate con farina di grano duro, lievito madre, olio, cipolla, pomodoro, olive e peperoncino) cotte su foglie della vite, “pucce” con olive e senza, legumi (4 tipi diversi, cucinati alla “pignata”), oltre alle verdure, maiale e patate cotti al forno a legna, vino, acqua e frutta (fresca e secca).





CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La “Festa del Maiale” ha avuto lo scopo di rivalutare un’attività – l’allevamento del maiale, in passato molto diffuso tra la popolazione locale – che, seppure in declino, rappresenta una componente rilevante dell’economia e specificità del posto in un periodo in cui il settore primario versa, da alcuni decenni, in una situazione difficile in quanto registra un costante declino delle forze attive in Puglia (in particolare nel Salento) e garantisce redditi modesti o trascurabili. L’agricoltura, infatti, non è più in grado di apportare adeguati benefici e cambia profondamente solo in quelle poche aree dove i singoli imprenditori rischiano e anticipano capitali propri, come in questo caso, dove il proprietario ha instaurato un rapporto sostenibile con l’ambiente e risposto alle nuove esigenze dei consumatori, coniugando tradizione, qualità delle produzioni e recupero delle identità locali. Altresì, ha realizzato un’azienda multifunzionale che coniuga l’attività del frantoio e di promozione di prodotti tipici e biologici, con la possibilità di godere di un suggestivo paesaggio agrario.

L’agricoltura è penalizzata, infatti, da:

esigui investimenti finanziari, aumento del prezzo del gasolio, mancanza di una politica di gestione dell’acqua e obsolescenza della rete distributiva, frammentazione del territorio agricolo salentino e diffusione delle imprese di ridotte dimensioni (in provincia di Lecce – secondo il 5° *Censimento generale dell’agricoltura* (ottobre 2000) – risultano essere il 79,10% di quelle totali), spesso condotte da anziani (a causa della “fuga” dalle campagne, derivata dai bassi redditi offerti ai lavoratori e imprenditori) ed emarginate dalla Politica Agricola Comunitaria, che continua a privilegiare il modello nordatlantico, riducendo, per esempio, le aree viticole con l’espianto di migliaia di ettari di superficie vitata proprio in un periodo di ascesa delle quotazioni del vino. Inoltre, relativamente al segmento olivicolo, il prezzo dell’olio di oliva è stabile e in calo da molti anni, il cerealicolo da decenni non remunera più il lavoro del produttore e lo zootecnico risulta in crisi da oltre un trentennio in seguito alle importazioni di capi vivi e di carni macellate provenienti dall’Ue.

A ciò bisogna aggiungere la diffusione di manipolazioni e l’ingresso di prodotti meno pregiati e più economici provenienti da Paesi Terzi, a scapito della qualità e della salvaguardia delle produzioni nazionali. Di fronte alle profonde crisi di mercato, il proprietario terriero non coltiva più i suoi campi, ma li svende o cede in comodato d’uso a privati o, peggio, ad aziende straniere, impegnate nell’introduzione di pale eoliche o pannelli fotovoltaici (ad elevato impatto ambientale ed altamente inquinanti) anche nei terreni pregiati.